Roberto Saviano accolto da eroe a Zuccotti Park, ospite di Occupy Wall Street. Per l'autore di «Gomorra» la protesta degli indignados Usa «non è contro la legge ma per difenderla» ed è giusto chiedere nuove regole. «I nemici - ha detto Saviano - sono nell'economia criminale delle mafie. La mafia vince perchè le banche hanno abbattuto le loro difese».

DOMENICA 20 NOVEMBRE

La notizia del suo arresto è stata seguita da spari di festeggiamento e manifestazioni di giubilo nella capitale libica. Molti cittadini però hanno gridato che il cerchio si chiuderà definitivamente solo con l'arresto di Abdallah Al-Senoussi, ex potente capo dei servizi segreti di Gheddafi anche lui ricercato dalla Corte penale internazionale.

IL PROCESSO

Il presidente del Tribunale penale internazionale, Luis Moreno Ocampo, ha annunciato che si recherà a Tripoli la prossima settimana per discutere del processo. Una sua portavoce aveva precedentemente dichiarato che la Libia ha il dovere legale di collaborare con il Tpi e che Saif deve essere trasferito all'Aja. L'Unione europea ha esortato la Libia a collaborare con la Corte penale internazionale per assicurare un giusto processo: la cattura di Saif al-Islam Gheddafi «è uno sviluppo molto significativo» secondo il portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton. «Adesso, le autorità libiche dovrebbero assicurarsi che sia portato davanti alla giustizia - ha aggiunto Ashton - affin-

Ferito

Una mano fasciata «Sono stato colpito da aerei Nato»

ché possa essere sottoposto a regolare processo».

A chiedere un «processo equo» per Saif Gheddafi sono anche il Dipartimento di Stato Usa, il Quai d'Orsay, la Nato e il primo ministro britannico, David Cameron. Ma da Tripoli giungono risposte contraddittorie. Saif al-Islam Gheddafi sarà processato in Libia per crimini gravi che prevedono la pena di morte. Lo dice in serata il ministro libico ad interim della Giustizia, Mohammed al-Alagy, precisando: «Ha spinto altri ad uccidere, ha abusato di fondi pubblici, ha minacciato e reclutato mercenari». Un'ora dopo, a parlare, contraddicendo il "suo" ministro, è il premier libico Abdel Rahim al-Kib: Saif al-Islam Gheddafi, garantisce, «avrà un processo

«Voglio rassicurare il nostro popolo e il resto dei Paesi del mondo, Saif al-Islam e i suoi compagni saranno oggetto di un processo equo nel corso del quale il diritto e la legge internazionale verranno garantiti», dice in una conferenza stampa a Zenten al-Kib. La confusione regna a Tripoli. Di certo, c'è solo la fine ingloriosa di «Saif il riformatore». •

Allarme neonazisti L'anima nera che scuote Berlino

Per anni i servizi segreti hanno chiuso un occhio temendo più il terrorismo islamico e di sinistra. Ma la scoperta della cellula di pochi giorni fa interroga le complicità politiche

II dossier

PAOLO SOLDINI

oiché le storie da un certo momento debbono cominciare, si può prendere una data: il 26 gennaio del '98. Quel giorno una squadra di poliziotti di Jena, in Turingia, ha l'ordine di perquisire un garage su mandato della Procura. Gli investigatori sanno che Uwe Böhnhardt, Uwe Mundlos e Beate Zschäpe, tre sorvegliati speciali (ma mica tanto) della scena neonazista locale vi hanno nascosto una grossa quantità di esplosivo da utilizzare per un attentato. Che fanno gli agenti? Vanno da Böhnhardt e gli notificano l'ordine di perquisizione. Quello prima li manda in un altro garage, poi chiama i camerati e tutti e tre scompaiono. Tra il 2000 e il 2007, uccideranno dieci persone, otto turchi, un greco scambiato per turco e una poliziotta e compiranno parecchie decine di rapine. La loro cellula assassina, il «Nationalsozialistischer Untergrund», emergerà alla luce solo 14 anni dopo, qualche giorno fa. E solo perché i due uomini si sono suicidati in un camper dopo una rapina fallita e la donna si è fatta arrestare dopo aver cercato di far sparire le tracce dei delitti dando fuoco alla casa di Zwickau, in Sassonia, in cui i tre abitavano. Tra le rovine vengono ritrovate le armi usate per i delitti e anche un film agghiacciante, montato da professionisti come se fosse un seguito della serie della Pantera Rosa, in cui rivendicano e documentano le «esecuzioni» delle vittime.

Che cosa è successo il 26 gennaio del 1998? Una défaillance disastrosa della Procura e della polizia? O qualcosa d'altro, e di peggio? Man mano che vanno avanti le indagini si scopre che il trio aveva complici e contava su aiuti. I servizi di sicurezza interni, l'ufficio federale di protezione della Costituzione (Bvs), che

dovrebbe avere la vocazione già scritta nel nome, non solo ha fallito ma, almeno nelle sue articolazioni regionali in Turingia, in Sassonia e forse anche altrove è stato poco meno che complice. Böhnhardt, Mundlos e Zschäpe erano conosciuti prima che cominciassero la loro carriera di killer e, mentre giravano per la Germania a caccia di immigrati turchi, più volte sono stati intercettati, riconosciuti, seguiti senza che nessuno li fermasse. A uno dei loro delitti, a Kassel, ha addirittura assistito un infiltrato dei servizi, che si è tenuto il segreto per sé. A Zwickau erano apertamente in contatto con le strutture locali della Ndp, il partito neonazista nient'affatto clandestino perché ha ben cinque deputati nel parlamento regionale della Sassonia ed è (o dovrebbe essere) tenuto strettamente d'occhio dal Bvs, ma nessuno se ne era accorto. O sì?

Ora in Germania dilagano le polemiche. I giornali fanno a gara nel tirar fuori storie di ambigue collu-

Scia di sangue

Dieci omicidi in 7 anni Ma la polizia avrebbe potuto fermarli

Le radici

Non più solo «ariane», oggi affondano in una tollerata xenofobia

sioni tra servizi ed estremisti di destra. Si ricostruisce la storia del «Nationalsozialistischer Untergrund» e si scoprono altri complici, altri contatti con la politica. Si scopre che il gruppo dirigente della Ndp è infiltrato di agenti dei servizi o composto da doppiogiochisti. Si rilegge una strana sentenza della Corte costituzionale che nel 2004 negò al governo di Gerhard Schröder la messa al bando della Ndp perché i suoi vertici erano talmente infiltrati da far pensare che in alcuni degli atti illegali imputati al partito avessero re-

sponsabilità anche agenti provocatori manovrati dai servizi. Il che non ha impedito, però, violenze, intimidazioni, violazioni ripetute e gravi delle severe (in teoria) leggi tedesche che impediscono l'odio etnico e la negazione dell'Olocausto. Il ministro federale dell'Interno Hans-Peter Friedrich annuncia inchieste. Qualche testa salterà presto. I Vs dei vari Länder verranno costretti a coordinarsi, sarà creata una banca-dati comune come si è fatto per l'estremismo di sinistra e le minacce di terrorismo islamico.

E però in questo improvviso risveglio di buone intenzioni c'è qualcosa che non quadra. La lotta all'eversione di destra è stata debole e inefficace non tanto perché i servizi abbiano dormito, ma perché erano coricati dalla parte sbagliata. Qualcuno, anche in Germania, ha cominciato a capirlo dopo la strage di Anders Breivik in Norvegia: per troppo tempo si è creduto che la sicurezza dovesse essere garantita solo contro il terrorismo islamico o di sinistra e si è colpevolmente allentata l'attenzione sulla destra. Troppo forte era, è ancora, la paura retrospettiva per la Rote Armee Fraktion per preoccuparsi della Braune Armee Fraktion. Non c'è solo una colpa dei servizi, c'è una colpa politica. Per anni si è pensato che il neonazismo, in Germania, fosse una scoria residuale o un fenomeno sociologico: una tossina che aggrediva solo i più giovani. Anzi, i più diseredati e sprovveduti tra i giovani, soprattutto nell'est. È vero che il neonazismo alligna più all'est che all'ovest e sono orientali i due Länder, la Sassonia e il Meclemburgo-Pomerania anteriore, dove gli elettori hanno portato la Ndp in parlamento. Ma non è certo un caso che per le sue «esecuzioni dimostrative» il trio maledetto avesse scelto quasi esclusivamente le grandi città dell'ovest. È lì che allignano le intolleranze verso gli immigrati e tutti gli stranieri, verso i turchi meridionali e musulmani, «troppi» e non integrati specie da quando Angela Merkel, assecondando la pancia della destra democristiana, ha decretato l'indesiderabilità della società multiculturale. Il neonazismo tedesco cammina ancora con le gambe dell'antisemitismo e delle mitologie «ariane», ma galoppa sulle praterie della xenofobia diffusa e non contrastata in ampi strati di opinione pubblica. Sul primo aspetto trova nella politica tabù e freni, sul secondo trova compiacenze e complicità. E questa non è una storia solo tedesca.